

Venti anni fa nasceva «Alto Gradimento» la popolare trasmissione inventata da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni che diede vita a un nuovo tipo di comicità

Il creatore di «Quelli della notte» e di «Indietro tutta» ricorda protagonisti personaggi, gag e tormentoni che animarono un decennio favoloso

«Eravamo i Pierini della radio»

Venti anni fa nasceva *Alto Gradimento*, la popolare trasmissione radiofonica di Arbore e Boncompagni che ha fatto la storia della radio. Durò dieci anni, praticamente senza interruzioni, dando vita ad un nuovo modo di fare spettacolo, creando personaggi e linguaggi diventati di uso comune. Molta della comicità di oggi deve tutto a quel programma. Renzo Arbore lo ricorda così.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Arbore e Boncompagni? Forse loro non andavano a Via Veneto. Sicuramente ci andava Max Vinella (alias Giorgio Bracardi), cronista d'assalto della banda di *Alto Gradimento*. E cantava pure una canzoncina che magnificava le virtù mondane della celebre via romana. Il 7 luglio del 1970, quando nacque il programma radiofonico che a suo modo avrebbe fatto epoca, la «dolce vita» era un pallido ricordo. Fellini stava tra il *Satyricon* e *Roma* ed Eugenio Scalfari non aveva ancora fondato *la Repubblica*. Via Veneto insomma non c'era più, altre cose non c'erano ancora, ma c'era appena stato il '68.

«*Alto Gradimento* - racconta un po' scherzando Renzo Arbore - nacque come reazione al '68. C'era troppo impegno in giro, si prendeva sul serio tutto. Persino la radio era troppo seria. Noi stessi venivamo dal fare programmi «seri». Boncompagni usciva da *Chiamate Roma 317* che affrontava casi personali spesso drammatici ed io avevo fatto *Per voi giovani* che era un programma musicale, ma che proprio in quegli anni aveva affrontato i temi del movimento studentesco e della contestazione. Ma in fondo noi eravamo due da spettacolo «puro» e decidemmo, un po' controcorrente, di fare un programma di evasione, per ridere e sorridere senza «retroscusi». All'inizio era una trasmissione musicale con l'inserimento di slogan, rumori, tormentoni, siglette, inni, voci registrate, aperture heizapoppiniane di porte. Ci inventammo un fantomatico studio Z bis, popolato di pecore che rumoreggiavano coi loro campanacci. Una specie di antro, una splendoro».

Ma poi il programma prese un'altra strada? Sì, sono arrivati Giorgio Bracardi, Mario Marenco, Franco Bracardi, Marcello Casco e i loro personaggi. Più in là abbiamo introdotto le voci registrate dei politici, saccheggiando le Tribune elettorali. Usavamo un apparecchio che si chiamava «appel» e che richiamava le vo-

che hanno sfilato lungo i dieci anni di durata della trasmissione. Solo alcuni fanno eccezione per la loro originalità, sicuramente Salvi e Chiambretti. Una galleria di oltre 150 personaggi, macchiette, sfottò, voci rubate alla politica. Avete mai avuto problemi di censura?

Li abbiamo avuti, ma non ci toccavano mai di persona. I funzionari della Rai facevano questo ragionamento: Arbore e Boncompagni sono due apertissimi, due «pierini», che stanno a contatto con la stampa e che possono parlare. Così c'erano due persone addette a prendersi le grane. Maurizio Riganti e Ugo Porcellini. Noi eravamo sempre gli ultimi a sapere. Ci beccavamo qualche sigaretta, ma nulla di più. E poi Boncompagni era talmente

bravo che quando venivano chiamati a rapporto ne usciva con un aumento di stipendio.

Il decennio di «Alto Gradimento», dal '70 all'80 è stato anche un decennio difficile, quello delle stragi e del terrorismo, pieno di giorni luttuosi. Avete mai dovuto sospendere il programma? Ci sono state occasioni in cui era difficile ridere e far ridere?

Alcune volte la puntata è saltata, altre volte abbiamo moderato il tiro. Il problema era comunque evitare il cattivo gusto. Naturalmente non abbiamo mai scherzato sul terrorismo o sui delitti, sulle malattie o sui difetti fisici. Tuttavia ce la siamo presa con situazioni che potevano far sorridere senza offendere, come il raffreddore, la gotta o il colpo della strega.

Molti dicono che la satira se vuole andare a segno deve essere dura, ma personalmente non mi piacciono quelli che vanno sul pesante. Insomma la copertina de *Il male* con la foto di Moro rapito e sotto la scritta «quest'uomo veste Marzotto» non mi è mai andata giù. Siamo fieri di essere stati controcorrente anche in questo senso.



Le cento facce (e voci) di Marenco e Bracardi

Scagli la prima pietra chi non ne ricorda almeno uno. Su 150 personaggi creati dalla «banda dei quattro» (Arbore, Boncompagni, Bracardi e Marenco), qualcuno sarà pur rimasto nella memoria. Tutti sarebbe impossibile, anche perché nessuno avrà avuto la costanza di restare attaccato alla radio per dieci anni, tanti

quanto è durato *Alto Gradimento*. Più facile avere seguito il programma a periodi, più o meno lunghi. E non era facile sfuggire ai tormentoni, ai lazzi tipici di Bracardi o Marenco: tram e autobus, aule scolastiche ed uffici risonavano di «chiappata», di «quarant'anni d'insegnamento», di «i pecurri», di «Patrolcoool» di



Qui accanto Gianni Boncompagni e Renzo Arbore ai tempi di «Alto Gradimento». In alto a destra Renzo Arbore. A sinistra Mario Marenco



Perché fini «Alto Gradimento»?

Per stanchezza, era diventata dura fare il programma. Avevamo inventato di tutto e alla fine il gioco era diventato pirandelliano. Squillava il telefono e chiedevamo a Marenco: «Chi vuole essere, un colonnello della finanza, un turista francese, russo o un guru». E lui diceva: «Faccio il guru». «E fai il guru». Eravamo al divertimento puro, e più di una volta interrompevamo le registrazioni dalle risate.

Qualche rimpianto, qualche rimorso?

Credo di no. Abbiamo fatto la nostra parte di «pierini» contro molti luoghi comuni. Il nostro è stato uno sforzo collettivo e non è stato facile portarlo avanti per dieci anni: dieci an-

ni di varietà radiofonico, pieno di invenzioni e di fantasia, non un semplice *talkshow* o un programma da *disc jockey*. Credo che sia un record unico ed ancora ineguagliato. Come ineguagliate sono alcune invenzioni di Marenco o Bracardi. Hanno fatto cose veramente geniali che a mio parere sono ancora quanto di più geniale è stato fatto nell'umorismo in Italia. Un rimpianto? Sì, eccome. Di quella lunga stagione la Rai non ha conservato praticamente nulla. Anzi proprio nell'occasione del ventennale Arbore & C. cercano registrazioni. Sappiamo che ci sono collezionisti che hanno registrato molto. Chi vuole può mettersi in contatto con Maurizio Riganti: viale Mazzini 14, 00195 Roma. Un cambio basterà la nostra gratitudine. E forse anche qualcosa di più.

«l'uomo è una bestia». Anche noi provammo a ricordarne qualcuno.

Il poeta. Una delle prime invenzioni di Mario Marenco. I suoi versi surreali si appuntavano su oggetti e persone di ogni tipo: l'autobus, l'asino, il semaforo, la poltrona, oppure lo zar. Annibale od uno sconosciuto Peppino. Poesie surreali dal struttura fissa, con il primo e l'ultimo verso costantemente identici: «Tu sei un...», e in mezzo una sequela di straordinarie banalità. Ogni declamazione terminava con il drammatico suicidio del poeta che si gettava con un urlo dalla finestra.

Il colonnello Buttiglione. Ancora Marenco. Apostrofava fanti e fantacini, telefonando dal salone centrale del cortile centrale della caserma centrale Zanibar. Il personaggio fu «ucciso» dalle proteste di un vero colonnello Buttiglione che si ritenne offeso. Resuscitò, promosso, con la divisa del generale Damigiani.

Sgarabombona. Telefonava nei momenti più impegnativi, con la sua voce seccavamosa, lamentando abbandoni e trascuratezze sentimentali; suzzicando con sospiri e allusioni. Ognuno se la immaginava come poteva.

Il professor Aristogitone e Verzo. Due «chicche» firmate ancora Marenco. Due archetipi scolastici. Il vecchio professore dall'accento barese, bigotto e rea-

zionario che lamentava i suoi «quarant'anni d'insegnamento in mezzo a quattro mura scolastiche»; e il giovane studente un po' ignorante, contestatore e perennemente impegnato in assemblee e collettivi, dal linguaggio romanesco-sinistrese.

Max Vinella. Creazione di Bracardi, scimmiettava un giornalista in erba, di estrazione parrocchiale (sempre sotto la tutela di un improbabile monsignor Babbette). Alla ricerca continua dello scoop, si cacciava sempre in guai e risse di cui riferiva scrupolosamente con un linguaggio da mattinale di polizia. Rimane nella storia del giornalismo il suo celebre pezzo dal titolo «Femministia, dove vai? Altro che Virginia Woolf!».

Scarpantibus. Di nuovo Bracardi. Il più surreale e misterioso personaggio di *Alto Gradimento*. Bestia dalle non meglio specificate origini e caratteristiche fisiche, non parlava ma squittiva. Una sorta di sarciapone alla Walter Chiari.

Catenacci. Di nuovo Bracardi, questa volta nei panni di un gerarchetto fascista che ricordava i bei tempi di quando c'era lui, Sangiugino, violento, romagnolo, disprezzava i politici contemporanei «tutti piccoli, sporchi e stortinaccioli» e si faceva venire «un gruppo alla gola» solo al sentire la voce del suo Duce. □ Re. P.

Lo spettacolo dell'11 è stato annullato nonostante la revoca dello sciopero generale mentre non si placano le polemiche. Manca: «Niente di deciso per la diretta Rai da Barcellona del 30». Carraro: «Criticare è lecito, vietare il rock no»

Madonna, salta il secondo concerto romano

Tra polemiche e problemi organizzativi dovuti allo sciopero generale salta il secondo concerto di Madonna allo stadio Flaminio di Roma. L'organizzatore Zard promette: «Tornerà ad agosto». Manca: «Ancora in forse la diretta da Barcellona, ma non sarà il giudizio dei vescovi a determinare la decisione». Carraro: «Impensabile vietare i concerti rock». Parliamo i giovani fan della cantante.

ALBA SOLARO

ROMA. David Zard, ieri mattina al telefono: «Non posso certo fare un concerto alla faccia dello sciopero». Ma è davvero questa l'unica ragione che ha fatto saltare la seconda esibizione, quella dell'11, di Madonna a Roma? Certamente, lo sciopero - benché revocato - è diventata la motivazione ufficiale della cancellazione del secondo spettacolo che Madonna doveva tenere allo stadio Flaminio. La revoca è giunta troppo tardi - si dice - per rimettere in moto la complessa macchina organizzativa. Ma per qualche voce di corridoio questo sciopero è un'occasione providenziale: le vendite dei biglietti sembra siano andando meno bene del previsto. E, nell'incertezza dello sciopero, è saltato anche lo speciale «reno-rock» che doveva portare i fans dalle al-

tre regioni al concerto. Zard sostiene che la seconda data era stata pensata proprio per loro. Ora, chi avesse già il biglietto dell'11 potrà forse cambiare con uno per il 10, oppure chiedere il rimborso, magari in attesa del 5 agosto, quando, Zard promette, Madonna tornerà per tenere altri spettacoli in Italia. Forse allora anche i vescovi saranno in vacanza e per la promozione pubblicitaria bisognerà far da soli. Naturalmente Zard non la pensa così. «Altro che pubblicità», dice, «queste polemiche su Madonna mi stanno creandoci seri danni. Non dimentichiamoci che l'età media del pubblico che segue Madonna è di quindici-seicchi anni. I loro genitori potrebbero anche decidere di non farli più venire al concerto. A me sembra che la parola osceno venga usata

con troppa facilità, quando poi Madonna non fa altro che rappresentare dal vivo quello che già si vede nei suoi video. Si è tanto detto di questa scena col letto, dove peraltro lei compare completamente vestita...E allora Raffaella Carrà, con il suo «tuca-tuca», o la Cuccharini, la più amata dagli italiani, cosa mima con i suoi colpi d'anca? Io penso che alla base di tutto ci sia il fatto che lei abbia questo nome, Madonna, allora i dico, che il Vaticano deve mettere il copyright sui nomi, così non avrà problemi».

Bella pensata, chissà che non la mettano in pratica. Ma il problema non sta certo nell'offesa ai valori religiosi, il problema è dello «scandaloso» Madonna è semmai pubblicitario: secondo il sociologo Sabino Acquaviva - per i press agenci sono diventati tempi duri. Prima si poteva scandalizzare con la vista di un reggiseno. Poi c'è voluto il nudo, ora sono di scena i simboli religiosi. Cosa faranno questi signori con le «madonne» che verranno in futuro? Qualunque cosa facciano, la religione c'entra poco, perché, continua Acquaviva, «essa si è trasformata in un'esperienza personale, non è più un tabù sacrale. I ragazzi non percepiscono questa dissacrazione anche se hanno una reli-

giosità profonda».

Un'affermazione - guarda un po' - non molto distante da quella di Ilona Staller, che, parteggiando naturalmente per Madonna, ha consigliato ieri alla conferenza episcopale di preoccuparsi di capire perché i giovani siano sempre più vicini alla rockstar Madonna, che alla Madonna. Ed al ministro Mattarella, che si preoccupi di più «dell'informazione sessuale nelle scuole al posto del carattere educativo dei concerti rock». Ieri sera sulla vicenda sono intervenuti anche Manca e Carraro. Il presidente della Rai ha detto: «Non mi risulta che la tv pubblica abbia ancora preso decisioni sulla diretta per il concerto di Madonna da Barcellona. So che ci sono delle difficoltà con il management dell'artista e comunque la messa in onda non dipende dall'opinione dei vescovi. Loro sono liberi di esprimere la loro opinione che è comunque rispettabile». «Legittimi» sono anche per il sindaco di Roma i giudizi dell'episcopato. «Ritengo comunque giusto» ha aggiunto - che si svolgano i concerti rock.

E i giovani che amano Madonna, chi li ascolta? Pierfrancesco, diciannove anni, di Civitavecchia, vicino Roma, che sta preparando gli esami di



Madonna canterà a Roma solo il 10 luglio, il secondo concerto è stato annullato in previsione dello sciopero generale, ma le polemiche non si placano

maturità e fa il modello, è il fondatore, assieme al suo amico Alessio di Firenze, del «Madonna Fan Club», oltre duemila iscritti sparsi per tutto il paese ed anche in Belgio, Francia ed Inghilterra. Per lui, che si dichiara «cattolico sincero», tutta questa storia è «una barzelletta»: «Trovo assurdo che ci si scandalizzi per Madonna» di-

ce, quando il vero scandalo in questo mondo è la gente che muore di fame, l'apartheid in Sudafrica, o la mafia. E poi, a giudicare da quello che ho letto sui giornali, noi ragazzi ci prendono per una massa di stupidi, come se fosse possibile andare ad un concerto ed uscire con la vocazione da delinquente! Questi prendono

le cose troppo sul serio, per apprezzare Madonna bisogna capire che c'è molta ironia in quello che lei fa. Io mi chiedo come mai - continua Pierfrancesco - ci sono tanti gruppi che puntano sulla trasgressione, ma nessuno se la prende mai con loro. Lei, perché è famosa, scatena sempre delle polemiche».

Intesa fra Agis e ministero Cinema, teatro e circo Per gli studenti biglietto a metà prezzo

ROMA. Un protocollo d'intesa concordato dal ministero della Pubblica Istruzione, dall'Agis e dall'Agiscuola regolerà da quest'anno i rapporti e le iniziative tra il mondo della scuola e quello dello spettacolo. La presentazione della convenzione è avvenuta ad opera dei firmatari dell'accordo, il ministro Sergio Mattarella, il presidente dell'Agis Carlo Maria Badini e Gian Luigi Rondi, presidente dell'Agiscuola, attivo dal 1985.

«È un passo avanti notevole», ha detto Mattarella - questa intesa, che entrerà in vigore con il prossimo anno scolastico, prevede seminari e studi di aggiornamento per i docenti, l'educazione e la formazione dei giovani alla cultura dello spettacolo e dell'immagine. Ingresso con sconti fino al 50% per spettacoli e proiezioni cinematografiche e alcune iniziative periodiche come il manuale pubblicato dall'Agiscuola sulle nuove figure professionali dello spettacolo e il «vademe cum» a cura dell'ufficio studi del ministero per favorire anche da parte degli insegnanti e dei genitori la conoscenza dello spettacolo». Badini ha annunciato anche i dati di affiliazione degli studenti che durante il trascorso anno scolastico hanno usufruito delle ini-

ziative Agiscuola: 500mila al cinema, 170mila a teatro e 250mila al circo. Ma nonostante queste cifre, Rondi ha negato che l'intesa con il ministero sia mirata a risolvere le sorti del cinema italiano, «vittima», ha detto - di una crisi a cui non credo».

Meno positivo invece l'esito dell'elezione per il nuovo presidente dell'Unat-Teatro pubblico, avvenuta martedì presso l'Agis. Al dimissionario Maurizio Scaparro, attuale presidente dell'Unat e al vicepresidente Nuccio Messina, l'assemblea all'unanimità ha chiesto di mantenere l'incarico fino al prossimo autunno, data in cui si potranno approfondire le questioni che hanno reso impossibile il rinnovo delle cariche. Alla successione di Scaparro concorrono in due, il direttore di VenetoTeatro Messina (Dc) e il direttore di Emilia-Romagna Teatro Giuseppe Di Leva (Psi): entrambi hanno ottenuto, in una votazione a scrutinio segreto, pari numero di voti. «La divisione» ha affermato Scaparro - non solo ha impedito l'elezione del presidente, ma è il sintomo di una differenza profonda di valutazione sul teatro italiano che proprio il settore pubblico deve coraggiosamente rilanciare a livello europeo».